

Prezzi in calo nel Paese, però crescono solo al Sud Più imprese in Sicilia nel 2020

BARBARA MARCHEGIANI

ROMA. Il 2020 chiude con il segno negativo per i prezzi al consumo. L'Istat conferma il calo dello 0,2% (da +0,6% del 2019) nella media d'anno, per effetto del crollo degli energetici. È la terza volta che si registra una diminuzione dal 1954: le altre due volte risalgono al 1959 (-0,4%) e al 2016 (-0,1%). Resta in controtendenza il carrello della spesa che, invece, continua a registrare un rincaro (+1,3%). E, a livello geografico, l'andamento dell'inflazione al Sud: il Mezzogiorno segna, infatti, una crescita dei prezzi pari allo 0,2%, per le Isole la variazione è nulla, il Centro si attesta sul dato nazionale, mentre il Nord-Est e il Nord-Ovest mostrano un calo maggiore, -0,3%.

Sul fronte delle imprese, l'andamento "demografico" indica che nel 2020 sono circa 292.000 le iscrizioni e 273.000 le cessazioni al Registro delle imprese, con un saldo di +0,32%, secondo i dati di Unioncamere/Infocamere. «Nonostante il clima d'incertezza dovuto alla pandemia, il sistema imprenditoriale ha retto l'urto», commenta il ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, assicu-

rando che «continueremo a lavorare fino all'ultimo per garantire ristori e rilancio».

Anche le imprese siciliane nel 2020 hanno resistito, bisognerà vedere cosa faranno nel trimestre in corso con il prolungamento delle chiusure. Nel 2019 le nuove iscrizioni erano state 25.655, le cessazioni 22.037; nel 2020 ci sono state 22.309 iscrizioni e 18.637 chiusure, con un saldo positivo di 3.636 unità. Nel 2019 il totale di imprese attive era di 467.750, a fine 2020 è di 471.289. Commenta il presidente di Unioncamere Sicilia, Pino Pace: «Emergono numeri molto confortanti. Il 2020 è stato un anno pesantissimo per l'economia siciliana e ne dobbiamo ancora registrare le conseguenze. A parte il microdato negativo di Enna (saldo -36 imprese), abbiamo un andamento positivo in tutte le province, con in testa Catania (+920), Palermo (+651) e Messina (+610)».

Tornando al dato nazionale dei prezzi al consumo, come accaduto nel 2016 e a differenza, invece, di quanto verificatosi nel 1959 (quando fu dovuto anche ad altre tipologie di prodotto), la variazione annua negativa

«è imputabile prevalentemente all'andamento dei prezzi dei beni energetici» che arrivano a segnare un -8,4% rispetto al 2019, «al netto dei quali l'inflazione rimane positiva e in lieve accelerazione rispetto all'anno precedente», sottolinea l'Istat. Al netto degli energetici e degli alimentari freschi (la cosiddetta inflazione di fondo), i prezzi, infatti, crescono dello 0,5% (come nel 2019) e al netto dei soli energetici dello 0,7% (da +0,6% del 2019). Il dato definitivo dell'Istat per il 2020 arriva con quello relativo a dicembre scorso (rivisto), in cui l'inflazione rimane negativa per l'ottavo mese consecutivo con un -0,2% su base annua (come nel mese precedente). ●



Peso: 16%